

## pelé. birth of a legend

Se il cinema ha già omaggiato diverse volte Maradona (memorabile, più del film di Marco Risi, il documentario di Emir Kusturica), una pellicola su Pelé non era ancora stata fatta. O Rei, il primo, oppure il secondo calciatore più forte di tutti i tempi (fate voi, il dibattito è infinito), ha dovuto attendere fino ad oggi per vedere sé stesso dentro un grande schermo. La rovesciata mitica di Fuga per la vittoria non c'entra: lì Pelé era solo attore, il film non parlava di lui ma di Seconda guerra mondiale. Il progetto di un biopic sulla leggenda brasiliana, 3 volte campione del mondo (la prima a soli 17 anni), è iniziato un paio di anni fa, ma vede la luce solo oggi per traversie post-produttive. Per quanto sia difficile raccontare il calcio al cinema, e lo sport in generale, i fratelli Jeff e Michael Zimbalist hanno costruito qui un racconto pulito nella sua semplicità e parzialità. Si parte dall'infanzia: un grande impasto di povertà e di piedi nudi che pestano strade non



asfaltate correndo dietro a una palla di stracci. È il 1950, quello della grande delusione per la finale persa dal Brasile in casa contro l'Uruguay. Pelé ha solo 10 anni, ma giura a suo padre che ci penserà lui, un giorno, a rimettere le cose apposto. Si arriva ai primi gol del futuro mito verdeoro, si passa per il Santos e si finisce con il 1958: l'anno dell'esordio al Mondiale di Svezia, vinto con due gol del "ragazzino" in finale contro i padroni di casa. Non sono raccontate tutte, le più di mille reti di Pelé, e ci mancherebbe altro, ma la fatica per arrivare a realizzare la prima è espressa con

hollywoodiana efficacia. La buona musica e i colori caldi rendono più gradevole la scoperta di dettagli curiosi sul grande calciatore, soprattutto la sua povertà come fonte di grandezza, visto che lo stile inconfondibile del "ginga", utilissimo oltretutto bello da vedere, Pelé l'ha imparato proprio per la strada. Sia chiaro, siamo lontani dalle grandi biografie modello Toro scatenato di Scorsese (su Jack La Motta) o Bird di Clint Eastwood (sul jazzista Charlie Parker). Altro livello, ma chiarito questo, Pelé. Birth of a legend si lascia guardare senza annoiare.

**Edoardo Zaccagnini**

CINEMA

## armani casa

In un ambiente nuovo, l'allestimento in corso Venezia a Milano offre la possibilità di scoprire la collezione in una suggestiva *mise en scène*. Il nero dei muri e il grigio scuro del pavimento in pietra di Bedonia fanno da contrappunto ai pannelli chiari a tutta altezza in rete sottile stampata con i motivi della collezione. Grandi lanterne in garza semitrasparente appese al soffitto riportano sui 4 lati lo stesso motivo con nuovi accessori.

Mobili come microarchitetture. Minimalismo, sobrietà, purezza della linea attirano l'attenzione sulla qualità dei materiali. Le texture diventano un inno al concetto di materia, come la lacca Himalaya lucida, con le geometrie in contrasto con la trama naturale della carta in rafia, la lacca metallica argento percorsa da venature del legno, la lacca metallica ottone millerighe e quella oro bianco. La palette si accende di rosso rubino, verde giada, blu zaffiro, oro fumé e grigio. Preziosa l'ispirazione

giapponese di Armani per le ante color oceano del mobile Club che risale allo stile *ukiyo* ("mondo fluttuante") della *Grande Onda di Kanagawa* di Hokusai. 

**Beatrice Tetegan**



MODA